

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 16

Artikel: Motivo di una secolare controversia : Dunzio di Tegna
Autor: [s.n]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065730>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Motivo di una secolare controversia

DUNZIO di TEGNA

Da un po' di tempo avevo per la testa di scrivere su Dunzio, oggi «monte-frazione» di Aurigeno e sino a poco più di mezzo secolo fa, invece, appartenente al territorio giurisdizionale di Tegna. La curiosità per questo luogo ameno delle nostre montagne, al di là del fatto che sia stato venduto da Tegna al comune valmaggese nel 1935 (da cui l'interesse storico) era legata soprattutto al ricordo di racconti uditi in famiglia, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Dunzio infatti, dagli aneddoti soprattutto di mia nonna, appariva, a me ragazzo, quasi un altro mondo con misteri da svelare.

Ricordo, ad esempio, quando mi si raccontava che Dunzio — già quand'era giovane mio nonno — era anche un po' «luogo di perdizione»: infatti, era tradizione che giovani di Tegna, sicuramente anche di Verscio e Cavigliano, vi si recassero per trascorrere il fine settimana, con l'intento di passare in compagnia (spesso in «dolce compagnia») e in allegria un giorno o due, dimenticando i fastidi e le fatiche di una vita che non offriva molte possibilità di svago, o perlomeno, di rivolgere altrove i propri interessi, all'infuori del duro e poco redditizio lavoro del contadino. Inoltre, la mia fantasia di ragazzo era stuzzicata dalle vicissitudini di uno strano e curioso personaggio, «al Filipp da Dünz» (Filippo Köst del quale, in questo numero della rivista, ci racconta Eva Lautenbach) la cui vita di immigrato, proveniente dalla Germania e

andato a finire in un luogo così discosto e isolato, poteva far nascere sospetti sulla sua reale identità (ci fu chi lo sospettò di essere persino una spia tedesca).

Per me, era il coetaneo di mia nonna che, quando scendeva a Tegna per gli acquisti o per recarsi in Comune, soleva dirle nel suo italiano con forte accento tedesco, «Signora De Rossa, la vita è come le onde del Lago Maggiore, un po' su e un po' giù»; frase con la quale cercava di dare una spiegazione ad una vita non priva di difficoltà. Egli era pure colui che, chiamato alle armi in Germania, aveva risposto dicendo «Non posso venire perché ho una vacca e una vitella da curare».

Quando, qualche anno fa, frugando nell'archivio comunale di Tegna mi capitavano fra le mani i verbali delle Assemblee e del Municipio riguardanti il passaggio di proprietà di Dunzio ad Aurigeno e, più tardi, mentre riordinavo le carte patriziali, scovai alcuni documenti antichi che pure ne parlavano, mi convinsi che fosse giunto il momento di scrivere qualcosa su Treterre.

Da quanto ho potuto reperire ho ricavato alcune notizie, certamente incomplete (i nostri archivi, come si sa, non sono mai stati ordinati né studiati) che, mi sembra, possano comunque interessare coloro che si appassionano alle antiche vicende dei nostri villaggi.

Il primo documento in ordine di tempo capitato fra le mani, mentre riordinavo l'archivio patriziale di Tegna, è datato 1425. Comprende oltre trenta pagine scritte in latino di difficile lettura, sia perché l'inchiostro è spesso sbiadito, sia per la presenza di numerose abbreviazioni.

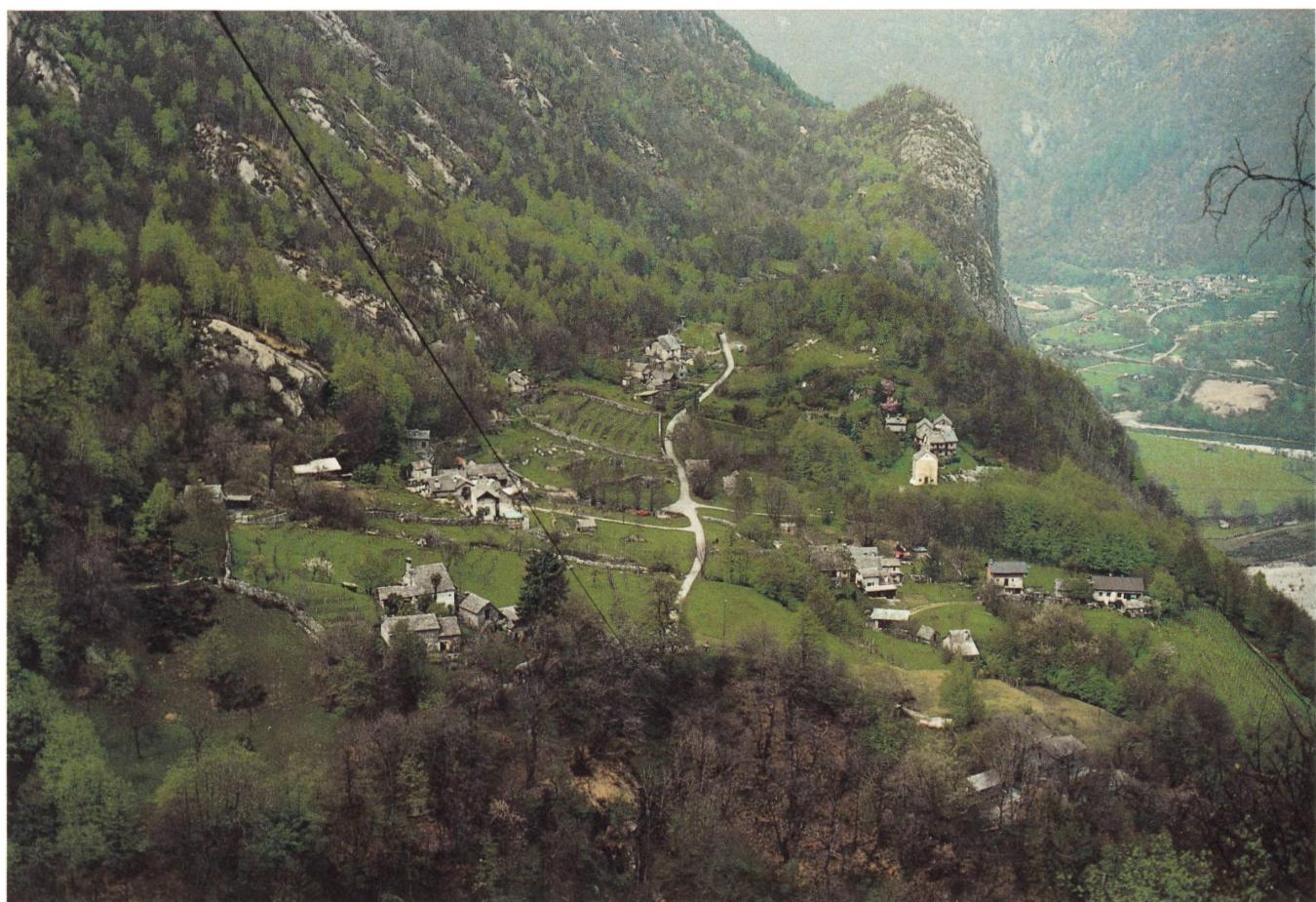
Documento ambiguo però, poiché sulla copertina, ricavata senza troppi scrupoli da una vecchia pergamena del 1533, porta le seguenti scritte: *«Instrumento de eredita contra il comune daurigiano»* e, più allettante questa per le mie ricerche *«Investitura di Capulo e Dunzio di Aurigino fattolo di Tegna nel 1425»*, che potrebbe far pensare ad un trapasso di proprietà a favore di Tegna.

Invece, dal contenuto si deduce che furono quelli di Tegna ad investire quelli di Aurigeno di alcune proprietà in territorio di Dunzio.

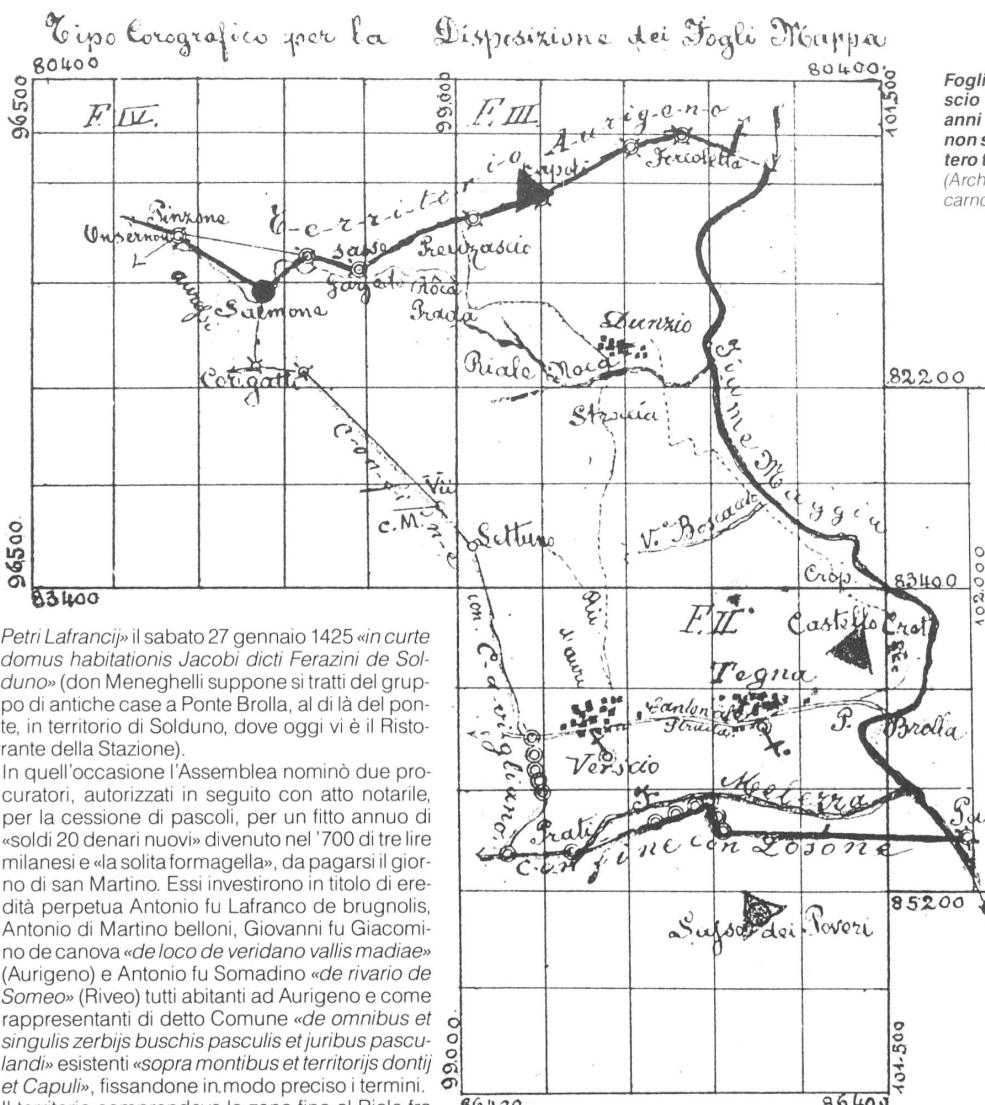
Si tratta in effetti delle decisioni prese dall'Assemblea dei Tegnesi (già menzionate in una delle pergamene studiate e pubblicate in sunto nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana da don Pio Meneghelli nel 1911) con l'aggiunta di una serie di clausole particolari.

Il documento in questione è verosimilmente un istruimento notarile di epoca posteriore (o una sua copia) poiché alla fine cita i testimoni convocati e i nomi di più di un notaio; purtroppo non è autentificato da nessun segno del tabellionario.

Esso riferisce dell'Assemblea degli uomini di Tegna convocata dal console Francesco «fil.g.m



Veduta di Dunzio (517 m s/m), dalla Streccia. (Foto: Carlo Zerbola)



Petri Lafrancij» il sabato 27 gennaio 1425 «in curte domus habitationis Jacobi dicti Ferazini de Solduno» (don Meneghelli suppone si tratti del gruppo di antiche case a Ponte Brolla, al di là del ponte, in territorio di Solduno, dove oggi vi è il Ristorante della Stazione).

In quell'occasione l'Assemblea nominò due procuratori, autorizzati in seguito con atto notarile, per la cessione di pascoli, per un fitto annuo di «soldi 20 denari nuovi» divenuto nel '700 di tre lire milanesi e «a solita formagella», da pagarsi il giorno di san Martino. Essi investirono in titolo di eredità perpetua Antonio fu Lafranco de brugnolis, Antonio di Martino belloni, Giovanni fu Giacomo di canova «de loco de veridano vallis madiae» (Aurigeno) e Antonio fu Somadino «de rivario de Someo» (Riveo) tutti abitanti ad Aurigeno e come rappresentanti di detto Comune «de omnibus et singulis zerbis buschis pasculis et juribus pascuandis» esistenti «sopra montibus et territorijs dontij et Capuli», fissandone in modo preciso i termini.

Il territorio comprendeva la zona fino al Riale fra Dunzio e la Val Nocca e arrivava sino alla Forcola di Dunzio, al fiume Maggia e al Sasso «de cardeo» o «de garzeno». Comunque, i territori in questione erano delimitati a est dal fiume Maggia, a sud dal Riale, a ovest dal Comune di Pedemonte e a nord dalla vicinia «de verizino et de verzino» (altra denominazione per indicare Aurigeno).

Oltre alla trascrizione della pergamena del 1425, questo documento, come ho detto, porta una serie di aggiunte. Si tratta per lo più di riserve o diritti che ambe le parti accampano e desiderano siano codificati, come ad esempio il diritto di quelli di Tegna di continuare a costruire sui terreni ceduti in affitto o la possibilità di mettere a disposizione i beni in questione a gente di altri comuni, ad esempio di Verscio, di «Zumano, Bugnascho, Mongeno» (Giunaglio, Bignasco, Moghegno?). Da questo documento sarebbe però azzardato dedurre che Tegna fosse già allora proprietaria del territorio di Dunzio e dintorni, tutt'al più si può ricavare che ai vicini di Tegna appartengono terreni che, per motivi non specificati, affittano alla comunità di Aurigeno, non rinunciando ai loro diritti sugli stessi.

Dunzio. «Oratorio dedicato alla Madonna di Montenero; fu iniziato per voto da Gioacchino Rotanzi di Aurigeno e compiuto dalla Ved.va Rosa Rotanzi-Patocchi nel 1830». (Don Guglielmo Buetti, Note storiche religiose, Pedrazzini Edizioni, Locarno, 1969). La dedicazione dell'oratorio alla Madonna di Montenero come pure la presenza di numerose effigi della stessa su capelle, nicchie e quadri votivi sono testimonianza dell'appartenenza delle Terre di Dunzio al Pedemonte, dov'era molto diffusa la devozione alla Madonna livornese.



Documento di più facile lettura, perché scritto in volgare e meglio conservato del precedente, è quello riguardante una «Sentenza proferta in Altdorf per causa del Dominio et territorio di Dunzo l'anno 1584». Allora, davanti al «Cavaglier Ludovico Pfiffer Alfiero et schutheis della città di Lucerna, Pietro da Prò vecchio Landamano d'Altorfo, Gasparo Abijberg vecchio Landamano di Schvitto et Giovanni Vaser Cavagliero Alfiero et vecchio Landamano d'intervalden di sotto La Selva come elletti dalle Laudabile Legha Helvetiche dell Dodici Cantoni» comparvero i deputati della comunità di Locarno, Francesco Donata e Prospero Orelli, assistiti da Sebastiano Beroldingen, «di presente Landtscriba di Lugano», per l'occasione loro procuratore, e Antonio Doniso, Giovanni Pallatin, Guglielmo di Romerio e Giacomo de Zanne de Bernardo per il Comune di Verizano (Aurigeno), assistiti da Michele Beldi, commissario di Valmaggia.

Oggetto della vertenza erano i confini tra Locarno e la Valmaggia, l'allestimento di un nuovo estimo per poter stabilire l'ammontare della taglia da pagare, contestata da quelli di Aurigeno e, in maniera non esplicitata ma comprensibile fra le righe, i diritti di quelli d'Aurigeno sui pascoli e boschi di Dunzio, Capoli e Torbeccio.

È un documento interessante che afferma come la giurisdizione di Locarno «s'estende verso Valmaggia sino alla cima della Montagna di Duntio come fra l'altre chiaramente si ritrova in un Istromento di Investitura fabricato tra quelli di Pedemonte giurisdizione di Locarno et quelli di Verizano giurisdizione di Valmaggia l'anno 1425». Prova ne sia che quelli di Tegna avevano sempre pagato la taglia alla Comunità locarnese per «li sudeti beni situati nel sudeto monte di Duntio dalla Cima descendendo in giu. Descendendo in giu sino alla Valle nominata Riale come padroni di detti beni». Ora, secondo i rappresentanti di Locarno (anche perché i Tegnesi si rifiutavano di farlo) dovrebbero essere gli abitanti di Aurigeno, quali nuovi beneficiari, a pagare detta imposta. «Alle qual cose li detti di Verizano hanno fatto rispondere che grandamente si maravigliavano che li detti di Locarno habbino ardire di dimandar la sudeta taglia puoj che non si ritrova ne ancho li sudeti di Locarno lo diranno che quelli di Verizano habbiano pagato taglia alcuna à detti di Locarno . . . Di piu che pagano La taglia della loro beni in Valmaggia . . .».

Oratorio di Dunzio.
Quadro votivo; olio su tela,
opera di G.A. Vanoni (1810-1886).



Oratorio di Dunzio. Tela raffigurante la Madonna di Montenero. Sul vecchio altare, ora demolito, serviva a celare la statua della Vergine, quando non era esposta alla devozione dei fedeli.



Oratorio di Dunzio. Simulacro della Vergine di Montenero, benedetto il 15 aprile 1880.

Il documento dimostra pure che il possesso di terreni in quel di Dunzio da parte dei Tegnesi fu, sin d'allora, motivo di dispute e litigi. Infatti, in esso si menziona già una sentenza del 1531 emessa dagli «Ambasciatori della Comune Legha Helvetica in Locarno» per stabilire chi fosse il competente per dirimere le controversie qualora fossero stati arrecati danni a pascoli e beni delle due parti: il Commissario di Locarno avrebbe giudicato per i danni ai Pedemontesi «sopra il sudeto Monte di Duntio», mentre che, «quando quelli di Pedemonte inferiscono danno à quelli di Verizano nella loro pratti pascoli selve et beni et cometessero qualche errore», la competenza sarebbe stata del Commissario di Valmaggia. Gli abitanti di Aurigeno, riferendosi a quella sentenza del 1531, contestavano pure i confini della giurisdizione locarnese «d'onde si puo comprendere et conoscere che li termini over territorio o vero Dominio di Locarno non s'estende così lontano et che li beni di quelli di Verizano sono situati dentro li termini di Valmaggia et per questo ragionevolmente non sono tenuti pagare taglia alcuna à Locarno».

La sentenza di Altdorf del 4 gennaio 1584 non portò sostanziali cambiamenti, piuttosto codificò una situazione de facto che col tempo si era creata. Infatti, i rappresentanti dei dodici cantoni rinconfermarono la giurisdizione di Locarno sul territorio contestato, ma definirono esattamente quali fossero le cause da sottoporre ai giudici delle due regioni: quelle «malefitose» al giudice di Locarno, quelle «civili o criminose illatione de danni et altre similli» al Commissario di Valmaggia che, da tempo, «come consta di sopra sino hora ha hautto l'hautorità»; il che significa che gli abitanti di Aurigeno si erano da tempo rivolti a lui in caso di necessità.

Per quanto concerne la taglia, quelli di Aurigeno furono obbligati al pagamento di quindici scudi annui «per il monte di Duntio qual è in causa et per li beni compresi nella presente differenza» e in seguito non avrebbero dovuto pagare di più, né a quelli di Locarno, né a quelli di Valmaggia; per gli arretrati, Locarno non doveva «piu oltre ricercare pretendere ne Molestare quelli di Verizano».



Dunzio. Nicchia votiva, opera di G.A. Vanoni. Fu fatta dipingere da Bartolomeo Dellagana nel 1862, quale ringraziamento alla Madonna di Montenero per essere scampato allo scoppio di una mina.

Invece, poiché non vi era allora controversia alcuna per quanto riguardava i diritti di «pascholare stramare boschare», i giudici di Altendorf riconfermarono i vecchi contratti; stabilirono, inoltre, che ognuna delle parti dovesse pagare la propria parte di spese.

L'arbitrato fu accettato d'ambe le parti con una sola eccezione da parte dei rappresentanti di Locarno. Infatti, non erano autorizzati dalla loro comunità a decidere sulle cause civili che quelli di Valmaggia volevano attribuire al loro Commissario.

Fu probabilmente questa clausola che portò nuovamente il 30 gennaio dello stesso anno (1584) la questione davanti agli ambasciatori dei dodici cantoni, questa volta a Baden. Una pergamena depositata presso l'Archivio cantonale di Bellinzona (ora non consultabile perché in fase di re-

Capoli.
Affresco raffigurante la Madonna Assunta, opera di G.A. Vanoni.

Dunzio.

Case rustiche e vigneto. Pare che ai tempi del Köst, a Dunzio si producesse un vino di poco pregio che per berlo «as dovèa tacass al taul».



stauro) attesta infatti che una lite fra la comunità di Locarno contro Aurigeno fu presa in esame in tale data e fu riconfermata la precedente sentenza. Come appare da quanto detto sopra, l'appartenenza di Dunzio e dintorni a Tegna e l'uso di paescoli e boschi da parte di quelli d'Aurigeno furono, sin dai tempi antichi, motivo di dissidi e controversie.

E non poteva essere diversamente in un'epoca caratterizzata da un'economia agricolo-pastorale, quando anche un fazzoletto di terra o di bosco era di capitale importanza per la sopravvivenza di un'intera comunità. In tutte queste contese non va comunque dimenticata la «rinomata» litigiosità dei Ticinesi che fece la gioia dei Landfogti e dei numerosi avvocati, notai e segretari che, dalle innumerevoli controversie, traevano cospicui benefici e guadagni.

Ho l'impressione che, se i nostri archivi fossero maggiormente agibili ed ordinati, lungo tutto l'arco dei secoli dal '400 al 1935 (anno in cui le vicende tra Tegna ed Aurigeno si conclusero con il passaggio di Dunzio, Capoli e Torbeccio sotto la giurisdizione del comune valmaggese) sarebbe possibile trovare documenti inerenti a questa lite che vide soprattutto coinvolto il Patriziato del Comune Maggiore di Pedemonte con Tegna, proprietario dei beni comuni dopo la divisione del 1464, quando Tegna divenne comune indipendente. Si sa, ad esempio, che per divergenze sorte in merito all'estensione della zona soggetta all'investitura furono stipulate una nuova convenzione nel 1761 (rifatta per ben tre volte, il 19 gennaio, il 4 marzo e il 9 giugno) e un'altra nel 1853. In un verbale dell'Assemblea Generale delle Terre di Pedemonte del 9 agosto 1835 ancora si legge la riconferma di due deputati, già eletti due anni prima, «per la lite che Abbiamo in Corso con la comune di Avorigino».

«Le 4 terre di Pedemonte Maggiore, cioè di Tegna, Verscio, Cavigliano ed Avoressio» diedero «ampia autorità e facoltà alli SSri Anto Maestretti di Verscio e Gio. Domenico Gila di Tegna, quali rappresentanti questa Comune, per Agire Difendere e Mantenere le Nostre Ragioni contro il comune di Avorigino per la lite che abbiamo in corso già da più anni». In quell'occasione, i due delegati ricevettero ampi poteri, come «accettare sentenze favorevoli, e delle contrarie appellarsene sino in ultima istanza e fare qualunque ricorso al caso anche al Governo sino a ultimazione di tutto».

Se vi erano litigi, vuol dire che pretese di diritti da parte di Aurigeno su Dunzio e dintorni continuavano e — visti i termini del verbale — parrebbe anche che fossero insistenti e veementi. Esse continuarono anche in questo secolo. Nel 1933, infatti, il Municipio di Aurigeno avanzò nuovamente pretese sui territori in questione, appelli-

landosi alla «*Legge in punto alla formazione di nuovi Comuni*» del 4 luglio 1906, nella quale si parlava pure delle frazioni. Per Aurigeno, Dunzio era frazione e, come tale, aveva diritto a determinate prestazioni; per Tegna invece era e rimaneva un monte... per cui gli abitanti non potevano accampare diritto alcuno; di conseguenza «*l'istanza del Comune di Aurigeno deve essere energicamente respinta perché non giustificata da nessun articolo della legge del 4 luglio 1906 da Aurigeno invocata. Dunzio non essendo una frazione, ma semplicemente un monte*».

Alla resistenza di Tegna alla cessione, Aurigeno interpose ricorso al Consiglio di Stato, ricorso che fu ritirato dopo un tentativo di conciliazione terminato però con la riserva di quest'ultimo di inoltrare, a tempo debito, una nuova richiesta di annessione.

Dietro le motivazioni di Aurigeno, ossia che Dunzio era frazione abitata tutto l'anno dai suoi concittadini, per di più proprietari di terreni, che dovevano pertanto beneficiare dei diritti delle frazioni, vi era il problema del raggruppamento dei terreni che Tegna, dopo averlo realizzato in campagna, portava ora innanzi sui monti. Come si sa, nessun raggruppamento è mai stato accolto senza recriminazioni dal mondo contadino che, in quest'operazione, spesso si vede penalizzato per l'inevitabile riduzione delle superfici dei possedimenti anche se compensata da una migliore situazione.

Quindi, nel gennaio del 1935, il comune di Aurigeno tornò alla carica, adducendo le stesse argomentazioni di due anni prima. Tegna ribadi la propria posizione sul principio, ma nel messaggio municipale all'Assemblea del 3 febbraio 1935 si può leggere: «*Il Municipio scrivente ritiene tuttavia opportuno esaminare la questione sotto il duplice aspetto: quello del diritto e quello della convenienza*». E la «convenienza» andava riscontrata nel fatto che a Dunzio e Capoli si stavano eseguendo opere di raggruppamento dei terreni e le spese da sopportare erano assai elevate. L'allestimento della nuova mappa avrebbe pure costituito una spesa non indifferente; inoltre, vi erano degli obblighi imprescindibili come le arginature, il ripristino delle strade, lo spegnimento degli incendi, ecc., ... e Tegna incassava da Dunzio solamente la misera cifra di franchi 178.20 all'anno. Il santo quindi non valeva la candela.

Il Municipio chiese quindi all'Assemblea realismo e determinazione nel non più opporsi alla cessione, pur ribadendo i propri diritti formalì.

L'Assemblea, con 13 voti favorevoli e nessun contrario accettò la proposta del Municipio di cedere la giurisdizione su Dunzio, Capoli e Torbeccio al Comune di Aurigeno per 6'000 franchi, mentre Aurigeno ne offriva 5'000.

La decisione definitiva venne presa nell'Assemblea del 10 novembre dello stesso anno. Il ricavato della cessione (6'000 franchi) fu utilizzato, nel 1937, quale contributo comunale per la costruzione della nuova aula scolastica.

La rettifica dei confini fu approvata dal Gran Consiglio il 30 giugno 1936. Con quel decreto, le terre che per secoli appartenevano al distretto di Locarno furono assegnate a quello di Vallemaggia.

Con questa transazione, Tegna cedette al comune valmaggese 2'745'075 metri quadrati di territorio in giurisdizione, mentre proprietario dei fondi rimase e rimane ancor oggi il Patriziato del Comune Maggiore di Pedemonte con Tegna, sulla base della partizione del territorio, avvenuta nel 1464.

Ancora nel 1935, in seguito al raggruppamento sui monti, furono pure rettificati i confini con Verscio; Tegna anche in quell'occasione perse, oltre alla giurisdizione sugli attuali monti di Verscio, ancora parecchi ettari di territorio. La rettifica dei confini non comprese però l'oratorio delle Scalate che rimase, per pochi metri, sotto la giurisdizione di Tegna. Nel 1943, una sentenza arbitrale pose pure fine definitivamente alle divergenze fra Aurigeno e il Patriziato del Comune Maggiore di Pedemonte con Tegna, nata a causa di un taglio di boschi eseguito da quest'ultimo nei territori menzionati nell'antica investitura.

mdr

Personaggi degli anni trenta «Der Köst ist da»



Dunzio. La casa di Filippo Köst.

Negli anni trenta, a Dunzio, viveva il signor Köst. Köst era germanico, veniva dalla Ruhr, cioè dalla regione delle miniere di carbone. Era minatore come suo padre. Solo che suo padre era di fibra più forte. Lui, il figlio, si ammalò, non so se di tubercolosi o di silicosi: so solo che era gravemente ammalato. Il dottore gli dava ancora sei mesi di vita. Allora il padre gli disse: «Io, prendi questi miei risparmi e va verso il sud a vedere ancora un po' di mondo prima di morire».

E così, il figlio, ancora molto giovane, si avviò verso il sud. Cammina, cammina... passò per la Germania, raggiunse la Svizzera, attraversò l'Altipiano, ma, nella Svizzera centrale, verso Brunnen, crollò. Lo raccolsero dei frati di un convento vicino. Lo curarono e, quando si era più o meno ristabilito, gli diedero un lavoro facile, nel giardino. Ma, dopo un po' di tempo, il giovane Köst sentì di nuovo il desiderio di andare verso il sud. Chiese e ottenne il permesso, e camminò di nuovo. Varcò il Gottardo, scese in Leventina, attraversò il Piano di Magadino, raggiunse Locarno, poi Ascona, e crollò di nuovo. Questa volta, fu accolto nella proprietà San Materno. Dopo mesi di degenza, guarì di nuovo e iniziò a lavorare nel giardino. Ma, durante il tempo libero, andando in giro e perlustrando la regione, scoprì Dunzio e seppe che vi poteva comperare una cassetta, una stalla e un po' di terreno.

Scrisse a suo padre, il quale gli mandò il resto dei suoi risparmi, circa trecento franchi. Così il Köst si ritrovò padrone di casa, proprietario di un po' di terreno, e si mise a fare il contadino. Il lavoro all'aria aperta gli faceva bene e lentamente vinse la sua malattia. I prodotti del suo terreno, legumi, insalate, frutta, crescevano bene: il raccolto in genere era abbondante. Così, quando il Köst sentì il bisogno di vedere un po' di gente, riempì un cesto e scese a Verscio. Vi giunse verso mezzogiorno, l'ora del pranzo. Si diresse verso una casa abitata da gente di lingua tedesca e, per annunciarsi, gridò: «Der Köst ist da», entrò, si fece invitare a pranzo e, mangiando, scambiò quattro chiacchiere. Poi andò a Ascona a trovare altri conoscenti. Adagio, adagio, il suo cesto si svuotò, la sua sete di novità era soddisfatta e tornò a Verscio. Lì passò alla posta, fece ancora qualche spesa al bazar o in cooperativa e tornò al suo monte.

E gli anni passarono. Tutto andava per il meglio. I

suoi conoscenti si erano abituati alle sue visite salutarie, al suo saluto «der Köst ist da».

In Germania, dopo la terribile crisi del primo dopoguerra, dopo anni di stento e di fame, si cominciò a sentir parlare di Hitler. Il Köst leggeva i giornali germanici. E così venne a sapere che questo Hitler dava lavoro ai tedeschi, che la miseria non era più così grande, che anche in Germania si poteva fare un po' di soldi. E, leggendo tutte queste storie meravigliose, nel suo cuore s'insediava, passo passo, un malcontento: «Sto Dunzio è proprio un po' fuori mano... il negozio è lontano... per vedere gli amici bisogna andare lontano... e la posta, si la posta non la si riceve neanche portata in casa... è uno scandalo... io, chi sono?... non merito forse di ricevere la posta come tutti gli altri?...». E il malcontento cresceva.

Poi Hitler, maturando i suoi progetti di guerra, promise: «chi investe 1'000.— marchi in prestiti di guerra, riceverà poi 2'000.— marchi». Il doppio! Incredibile. Ma questo Hitler era un mago... E il Köst cominciava a parlare di questo mago, di queste possibilità finanziarie, cominciava a criticare sempre più apertamente i ticinesi, i verschesi, gli svizzeri. Poi, un giorno, a Dunzio, disse a un vicino, mentre bevevano un bicchiere di vino: «Ecco, se uno mi desse 5'000 franchi per il mio podere qui a Dunzio, glielo darei subito tutto, e me ne andrei in Germania» (non ricordo la cifra esatta, forse erano diecimila, forse solo duemila, ma era una somma impressionante). Il vicino chiese: «Quanto?» e Köst gli ripeté la somma desiderata. Il vicino si congedò e scomparve. Ma, pochi minuti più tardi, riapparve con la somma in mano. L'aveva tenuta sotto il materasso, perché della banca non si fidava. Il Köst, vedendo il gruzzolo, non poté che accettarlo: la transazione venne effettuata, e il Köst tornò in Germania, compere i prestiti di Hitler e aspettò di diventare ricco. Poi, adagio adagio, si rese conto che, così favoloso, questo Hitler non lo era, che in Germania non si stava poi così bene. Allora scrisse una lettera al Municipio di Verscio, chiedendo di poter tornare. Ma i verschesi, da quell'orecchia, non ne vollero sentire: non aveva parlato male di loro, della loro posta, della loro patria? No, in Svizzera non lo levavano più. E così dovette restare in Germania, e mai più si sentì il suo grido: «Der Köst ist da...».

Eva Lautenbach